

Di Salvo, "fuga" in Germania

SIRACUSA - L'ex boss di Scordia, Giuseppe Di Salvo, non è scappato dall'Italia per andarsi a rifugiare nella regione della Colonia, in Germania. Ma, ahimè per lui, per poter morire accanto alla sua donna, una cittadina tedesca, con la quale tantissimi anni fa viveva a Scordia e dalla quale veniva coadiuvato nella conduzione dell'azienda di autotrasporti, prima cioè che su di lui si abbattesse la scure della giustizia. E la conferma arriva anche dal suo avvocato di fiducia, Ugo Colonna.

Dall'Italia9i Salvo è andato via una quindicina di giorni addietro, dopo una breve permanenza trascorsa presso la famiglia di tale Zangara, domiciliata nell'hinterland di Milano, dove l'ex boss si era trasferito dopo la sua scarcerazione. Avrebbe dovuto scontare trent'anni di reclusione per una serie di omicidi commessi a metà degli anni ottanta, quando Di Salvo era il capo di una organizzazione criminale. Di quella pena, da tempo divenuta definitiva, ha però scontato poco più di dieci anni. Non è stato però scarcerato per la sua pregressa attività di collaboratore di giustizia. I giudici hanno deciso di sospendergli l'esecuzione della condanna perchè hanno riconosciuto fondatissimi e reali i motivi di preoccupazione dei medici che, da un paio di anni a questa parte, avevano dichiarato malato terminale Di Salvo.

Della sua malattia incurabile aveva parlato egli stesso circa sette mesi, venendo a deporre dinanzi alla seconda sezione della Corte d'Assise di Siracusa. Ai giudici, dinanzi ai quali si era presentato con le stampelle, emaciato in volto, con voce tremolante, aveva chiesto la cortesia di consentirgli di rendere la sua dichiarazione perchè non voleva morire prima di poter riparare a un grave torto che aveva commesso ai danni di quattro compaesani di Scorda accusandoli di essere stati gli autori della strage di Francofonte, verificatasi il 20 maggio 1985, e di avere ucciso il lentinese Alfio Cali, nell'estate del 1987. Nonostante l'opposizione del Pubblico ministero, la Corte aveva accolto quella che sembrava l'ultima richiesta di Di Salvo, consentendogli di fare la sua dichiarazione. Di Salvo, che in precedenza aveva fatto sospendere l'esecuzione della condanna inflitta ai fratelli Giovanni e Salvatore Caruso di Francofonte, che dai giudici erano stati riconosciuti colpevoli della strage, aveva scagionato i compaesani, dichiarando di averli accusati ingiustamente perchè durante la sua latitanza del 1992, iniziata dopo essere fuggito dalla caserma dei carabinieri di Catania, si erano rifiutati di dargli ospitalità.

Dopo aver fatto la sua buona azione, Giuseppe Di Salvo era stato riaccompagnato in un carcere della Lombardia da dove, circa 45 giorni fa, si era collegato in videoconferenza con l'aula della Corte d'Assise di Siracusa, che sta giudicando il boss di Lentini Nello Nardo, il suo acerrimo nemico. Rispetto alla precedente volta, Di Salvo aveva fatto scena muta, e, nonostante la minaccia di essere incriminato per reticenza, aveva detto di non temere più le iniziative giudiziarie, perchè oramai era prossima la sua fine terrena.

In pochi avevano creduto che fosse davvero prossimo alla morte, tra i diffidenti i difensori dei componenti del clan Nardo, che avevano insistito perchè fosse citato quale testimone nel processo in corso di svolgimento nell'aula bunker di contrada Pantanelli, denominato «Santa Panagia e San Marco». E, quando i carabinieri di Milano hanno comunicato al presidente della Corte, Romualdo Benanti, che Di Salvo non era più reperibile perchè trasferitosi in Germania, sono stati fatti anche dei commenti sarcastici sia sulla «pro-

digiosa guarigione» sia sulla benevolenza di alcuni Pubblici Ministeri per aver concesso il via libera ad un ex collaboratore di giustizia.

Giuseppe Di Salvo era salito agli onori della cronaca giudiziaria nella seconda metà degli anni ottanta, perché sospettato di essere il capo di una organizzazione criminale. Successivamente veniva arrestato per ordine del giudice istruttore del Tribunale di Siracusa, Felice Lima, perché gravemente indiziato di essere stato il mandante di alcuni omicidi commessi tra Francofonte e Lentini. Agli inizi del 1992, fuggiva dalla caserma dei carabinieri e, durante la latitanza, metteva sotto estorsione un agrumicoltore di Lenoni che, per evitare di pagare i 50 milioni che gli erano stati chiesti, si rivolgeva al boss di Lentini, Nello Nardo, suo, amico d'infanzia. La mediazione di Nardo, però, non andava a buon fine perché, anziché 50, Di Salvo aveva alzato il prezzo dell'estorsione, portandolo a mezzo miliardo. La reazione di Nardo era violentissima. Contro Di Salvo e i suoi congiunti veniva fatta terra bruciata. Nel mese di ottobre 1992, messo al bando dalla stessa mafia, Di Salvo decideva di costituirsi ai carabinieri. E, tre giorni dopo, iniziava a collaborare con la giustizia.

Pino Guastella

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS

-